Domenica 13 Giugno 1852. *Anno terzo — Num. 24.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

ECONOMIA RURALE

Alcune altre parole sopra il nuovo ingrasso liquido concentrato a base ammoniacale da sostituirsi al concime ordinario ed applicabile alle sementi ed alle radici delle piante anzichè al suolo, del sig. L. Pradier e comp.

A fare persuasa e convinta ogni creatura ragionevole, per poco che sia conscia di fisica vegetale, dell' inutilità di alcuni ingrassi liquidi recentemente proposti ed applicabili alle sementi ed alle radici anzichè al suolo, bastar dovrebbe l' articolo che il chiariss. dott. Gera dettava nel N.° 11 di questo periodico. Anzi a chiarire la frode dei benemeriti inventori di simili nuovissimi ingrassi non si dovrebbe aver d'uopo che del bugiardo annunzio del sig. Pradier e comp., da potersi compatire appena nelle *mille ed una notti;* mentre, ove fosse vero, come si pubblica, potersi il nuovo ingrasso liquido sostituire in dose *omeopatica* ai concimi ordinarii applicandolo alle sementi ed alle radici anzichè al suolo, si avrebbero superate tutte le invenzioni e scoperte conosciute e possibili, ed in picciol tempo si vedrebbe operata la suprema delle metamorfosi, succedendo cioè il pieno al vuoto de' granaj, delle cantine, delle stalle, ecc. giacchè i campi più sterili, superando il Delta per virtù del magico concime, darebbero in copia ogni specie di cereali, mostrerebbero vigne le più rigogliose e feconde ed offrirebbero sì abbondanti foraggi da stancare le braccia de' raccoglitori, e quindi, in mezzo a tanta cuccagna, addio per sempre alla miseria! e tutto per opera di que' tali che inventarono e posero in commercio il miracoloso ingrasso!

Coi principii della fisiologia vegetale il dott. Gera ha dimostrato l' assurdità di voler sostituire agli ingrassi comuni il nuovo ingrasso applicato soltanto alle sementi ed alle radici; ma, da quanto ci fu riferito, non tutti si mostrano paghi delle incontrastabili argomentazioni di quel dotto agronomo poichè le trovano affatto teoriche e troppo assolute. Di più, alcuni fra i più caldi partitanti del ricordato ingrasso, mentre scemano la loro borsa a favore dei mendaci oltremontani, gridano „ i fatti! i fatti! “ senza accorgersi che di questi non ve n' ha alcuno rigorosamente constatato, e che coloro che li bandiscono sono francesi o loro amici, che equivale generalmente a bugiardi.

Ma ove anche si potesse, per un istante, ritenere che le ragioni addotte dall' esimio Coneglianense fossero affatto teoretiche e troppo assolute, ed ove si volessero all' invece valutare le considerazioni tutte di coloro che, ingannati dalle meretricie promesse del manifesto Pradier e comp., si dichiarano difensori del predicato ingrasso, crederebbero essi forse per questo trovarsi a miglior partito la loro causa? Noi pensiamo che no, e la ragione emergerà dai riflessi seguenti.

I propugnatori dell' ingrasso contrastato, quali certo faranno una brutta smorfia allorchè fra breve tempo vedranno per le loro stesse esperienze tradite le attuali loro speranze, sostengono che il detto ingrasso produce effetti maravigliosi tanto applicato alle sementi quanto alle radici delle piante. Dicono essi che giova alle sementi stimolando ed eccitando il germe a spuntare e crescere più vigoroso e sollecito; ed aggiungono che, quella porzione d' ingrasso quale si attacca esteriormente all' epidermide delle sementi, tosto che viene diluita dall' acqua di pioggia o dall' artificiale inaffiamento, si mescola alla terra, e così la radicetta in prima ed indi le radici trovano pronto quell' alimento che tanto giova alla successiva prosperità delle piante. Circa poi l' applicazione dell' ingrasso alle radici, posto in un buco praticato alla base delle piante, non sapendo i sostenitori dire di meglio, ripetono che anche in questo caso mercè le pioggie avviene la soluzione e quindi il trasporto e la diffusione de' principj fertilizzanti presso le radici. Per ultimo, circa l' ingrassamento de' prati in genere pretendono che nulla possa dirsi in contrario se un barile del portentoso concime diluito in quaranta secchie d' acqua dolce si lasci cadere a guisa di pioggia da un addattato recipiente sul prato che si vuole concimare.

Alla prima delle strane asserzioni, che cioè il mistico ingrasso agisca stimolando od eccitando il germe in modo che questo abbia poi a dare una pianta rigogliosa e produttiva anche crescendo sovra sterile terreno rispose vittoriosamente il sullodato dott. Gera; ma siccome essa proposizione, almeno in quanto al fatto possibile, viene appoggiata dalla seconda con cui si pretende che l' aqua diluendo o sciogliendo quella porzioncella d' ingrasso che rimane aderente all' epidermide delle sementi e quindi infiltrandosi nella terra prepari alle radici il ricercato alimento; e siccome a ciò il Gera rispose soltanto in parte mostrando, che le radici allontanandosi col crescere, approfittare non possono dell' ingrasso esistente presso al seme, così su questo punto diremo ora ciò che la nostra esperienza ci ha insegnato.

Non affatto digiuni d'un po' di fisiologia vegetale e chimica agraria, noi abbiamo per varii anni istituiti moltissimi esperimenti di confronto affine di verificare quale e quanta influenza avessero potuto avere sulla vegetazione le diverse sostanze liquide entro cui immergevamo per tempo vario le sementi destinate all'esperimento. Abbiamo usati varii acidi, alcuni alcali, fra cui l'ammoniaca, nonchè molti sali, ed il tutto più o meno diluito; tentammo le orine di varii animali sole o miste a diversi principii, l'alcool egualmente puro o mescolato, soluzioni di guano e di materie fecali d'ogni genere, previa o meno fermentazione, e da tutto quest' emporio di cimenti istituiti con rigoroso confronto abbiamo costantemente ricavato: I. che in molti casi le sementi preparate davano piante di meschina e morbosa vegetazione; II. che nella *massima parte delle prove le sementi non* mostravano subire alcuna modificazione offrendo esse piante eguali alle sementi non preparate; III. finalmente, che in qualche caso, massime usando miscugli concentrati a base ammoniacale, le crescenti pianticine sembravano ne' primi giorni svilupparsi con qualche maggior rapidità e rigoglio delle compagne di confronto, ma in seguito cessare, per modo che dopo i venti o trenta giorni di vita non era più possibile il distinguere le piante nate da semente preparata o meno.

Dai premessi esperimenti ci sembra dimostrato che, esclusi i casi in cui la preparazione delle sementi torna dannosa od indifferente alla vegetazione delle piante, ed ammessi quelli in cui queste sembrano per alcuni giorni godere di qualche vantaggio, questo è sì effimero e sì lieve da stare molto al dissotto del *tornaconto*, ove si calcoli il prezzo disonesto cui vendesi il portentoso concime.

È però vero che *dai citati nostri esperimenti* non resta sciolta la precipua delle avversarie pretese, se cioè il vantaggio qualsiasi di alcune preparazioni attribuir si debba all' azione stimolante od eccitante esercitata dall'ingrasso sul germe, od altrimenti se l' osservato effimero vantaggio sia derivabile da quelle poche molecole sostanziose che, attaccate all' epidermide della semente, vengono poi trasportate dall'aqua ed affidate alla terra donde poi le radicette le succhiano: ma anche questo dubbio, che già ce lo abbiamo proposto nel corso delle nostre esperienze, ha ricevuto il colpo di grazia. Dopo aver riconosciuti que' miscugli che più degli altri si mostravano efficaci nel produrre i notati lievi vantaggi sulle varie sementi, e dopo averne lasciate molte di queste immerse nell' opportuno miscuglio per il tempo conveniente ne abbiamo poscia diligentemente lavata una metà di ognuna, lasciando l'altra intatta, come al solito, seminandole quindi entrambe, mentre di confronto si seminavano pure eguali specie di sementi in nessun modo preparate. Le metà delle sementi lavate diedero eguali pianticine delle non preparate, mentre quelle non lavate offrirono piante, quali, nel modo già notato, sembravano distinguersi da tutte le compagne.

Questi fatti, a nostro avviso, non ammettono risposta, e dimostrano che quella lieve effimera differenza *osservata nelle piante uscite da semente* immersa preventivamente in opportuno liquido ingrasso non è punto dovuta alla pretesa azione eccitante o stimolante esercitata dal liquido sul germe, ma bensì alle porzioncine di sostanze fertilizzanti attaccate all'epidermide quali vengono assorbite dalle radicette dopo che l' aqua le sciolse e la terra ne rimase lievemente impregnata.

Combattuto il principale errore de' nostri avversarii (che tali *sono*, a nostro riguardo, tutti coloro che ingannano il prossimo), e dimostrato come il liquido ingrasso torna utile alle piante solo perchè assorbito dalle radici, ma che il vantaggio è quasi nullo ed effimero perchè minima è la quantità offerta alle radici, riesce facile il comprendere come anche l'ingrasso stesso posto (ahi modo strano!) al piede d' un gelso, d' una vite, d'un olivo, ecc., entro un foro praticato con legno appuntito in senso inclinato verso le radici, possa alquanto giovare, tosto però che la pioggia lo diluisce e lo trasporta ad imbeverne la terra più prossima. Nel mentre per altro che accordiamo una qualche utile azione anche all'ingrasso così applicato contro tutti i principii della scienza e le regole della buona pratica, dichiariamo impossibili i vantaggi che maliziosamente ci vengono decantati; prima, perchè l'estremità delle radici che succhiano e portano il nutrimento alla pianta sono molto lontane dal piede della stessa e disposte quasi a raggio in ogni senso, per cui l'aqua impregnata del concime posto nel detto foro non potrà giungere che a stento e solo presso alcune delle estremità stesse; ed in *secondo luogo*, perchè *la quantità dell' ingrasso* impiegata è sì tenue che solo gli *Omeopatici* possono aggiustar fede ai portentosi effetti promessi.

Ben più ragionevole d'ogni altra indicazione si è il modo proposto ad ingrassare i prati in genere, posciachè armonizza con la pratica di tutti que' paesi ove utilmente si usano i concimi liquidi. Ma in questa prescrizione c' è del mistero, imperciocchè mentre ci viene indicata la quantità (un picciol barile di qualche boccali) dell' ingrasso da diluirsi in 40 secchie d' aqua dolce, nulla si dice dell'estensione della terra che con tale quantità di liquido si deve abbracciare. In questa incertezza è inevitabile il seguente dilemma: o la proposta quantità d' ingrasso deve essere sparsa sovra picciol tratto di prato, in tal caso conviene intendersela bene col *tornaconto*; o la quantità stessa deve spandersi sopra la superficie di più pertiche censuarie, allora ritorniamo alle idee degli *Omeopatici benedetti*, i quali pretendono allontanare da un disgraziato la mania che lo trasporta al suicidio coll' offrirgli dell' oro soltanto a fiutare!!

GIROLAMO LORIO

L'APRILE E LA VITA

(Continuaz. e fine V. il n. 18.)

Se non che troppo lungo e forse troppo incresciosa sarebbe l'opera di chi volesse percorrer tutte le classi della vita sociale ed una per una condurle alla scuola d'Aprile. Ad una sola mi limito, e perchè questa mi offre più vasto campo, e per certo amore di casta, dirò delle Lettere e delle Scienze e farò toccare con mano che queste in fine non sono che un illusorio giuoco di Aprile.

E per incominciare dalle Lettere osservo prima di tutto che i Letterati si devono scompartire in due classi. Nella prima va collocato il denso stuolo dei mercenarî che non lavorano che per guadagno, e nella seconda lo scarso numero dei Letterati di vero nome, i quali instancabilmente travagliano per il progresso della civiltà e delle Lettere. Or bene io dico che i primi sono quelli che *mandano* ed i secondi quelli che *vengono mandati* in Aprile, e che per conseguenza non si dà al mondo più matto e più rabbioso mestiere di quello dell'uom di lettere.

E prima di tutto volgetevi col pensiero a quegli esseri che ambiscono il nome di Letterati *ma infine non sono altro che* facchini o somieri i quali portano il loro grano al mulino per cavarne farina a farne del pane. Sono scrivantelli ed autori da centone, che rubacchiando da varî libri frasi e pensieri, ne fanno uno zibaldone, come l'abito dell'Arlecchino *cucito e ricucito a mille* tacconi. Or bene queste nullità letterarie, questi calabroni nell'alveare sono gli scaltri che mandano in Aprile il pubblico che sedotto dalla magniloquenza dei frontespizî o dalla boriosa ampollosità delle prefazioni paga la pena della sua credula bonomità. Oh quante volte *gemono* i torchi per servire alla furfanteria letteraria di qualche saputello che colle ali di pipistrello vuol fare il volo dell'aquila, e somiglia allo struzzo che grida: *Io volo! Io volo!* e invece gambetta e gambetta, radendo *sempre* il terreno! Vero è che le opere di questi scrivantelli si smentiscono da se stessi, e sono poi alla fine un *Certificato di miserabilità letteraria* del proprio autore: vero che il pubblico indispettito per essere *stato in un modo sì vergognoso spedito in* Aprile, carica l'onta del suo disprezzo sopra coteste letterarie cornacchie; ma intanto le cornacchie hanno insaccato il danaro, e ridono alle spalle dei creduli, e poco si curano dell'onore perduto perchè la loro divisa non è già *Pane ed Onore* ma *Pane e Pane!*

Ma se i falsi profeti della Letteratura sono quelli che mandano chi loro crede in Aprile, i Letterati di vero nome sono d'altronde quelli esseri che dal secolo bamboleggiante e prosuntuoso vengono continuamente mandati in Aprile. Mentre innestano colla maestria dell'arte una nuova pietra nell'edifizio della nazionale grandezza, trovano a mala pena persona che loro ne sappia il grado. Sono i Sacerdoti ai quali è dato da custodire il palladio della civiltà nazionale, e fedeli a questo augusto ministero, si fanno come gl'interpreti del modo di vedere e sentire di tutto un popolo, e sono come i rappresentanti del progresso, della civiltà e delle idee dominanti del secolo; vestono le verità più vitali ed i più sublimi concetti ora del ricco e fantastico ammanto della poesia ed ora della severa gravità della prosa, e per giungere a questa meta sacrificano tutti se stessi e rinunziano ai più innocenti piaceri ed alle più care abitudini; ma, Dio mio, quale premio onde rimeritare sì santa opera? Il secolo ch'essi salvarono dall'imminente deperimento, il secolo che loro va debitore del suo ingrandimento, il secolo li rinnega, li ignora e li perseguita. Svolgete le istorie, e vi troverete ad ogni istante segnate le pagine di così nera ingratitudine. O forse che l'autore del primo risorgimento dell'italiana Letteratura, Dante Alighieri, non fu rinnegato malinteso e perseguitato dal secolo in cui diffuse un mare di luce? E Nicolò Macchiavello, l'autore dell'altro risorgimento, non fu anch'egli la vittima dei pregiudizî del secolo che non lo intese, e lo bruttò d'uno sfregio, a cancellare il quale a mala pena bastarono due secoli *)? L'autore del don *Quisciotte* e quello della *Gerusalemme* vennero anch'essi nella più indegna e più dolorosa guisa del mondo spediti in Aprile, e chi non sa che l'Aprile dell'uno fu il carcere, quello dell'altro l'ospitale dei pazzi? Mentre Lord Byron (rara eccezione della regola generale) vendeva al prezzo di 80,000 sterline le sue poesie, il nostro celebre Romagnosi moriva d'inedia, ed Emanuele Kant non trovava chi volesse stampar le sue opere. Gianjacopo Rousseau, l'autore dell'*Eloisa* e del *patto sociale*, finiva la sua vita in un stanzino al sesto piano, e per sostentarsi copiava note di musica: e se personali riguardi non lo vietassero, noi potressimo fino ai dì nostri continuare la dolorosa Illiade, sconforto dei letterati, che male guiderdonati dei loro meriti, e continuamente delusi delle più giuste speranze, vedono che la vita non è che un torbido Aprile, e non hanno altro conforto che la coscienza del proprio merito, ma non possono d'altra parte astenersi dall'esclamare: *Povera e nuda vai, filosofia!*

Che se la vita letteraria dei buoni e dei cattivi scrittori è una brutta vicenda di andare e mandare in Aprile, che diremo poi della vita dei Giornalisti . . . Oh! un Giornalista . . ! Sapete voi, o Lettori, che cosa è un Giornalista? Il Giornalista è il *capro espiatorio* che gli Ebrei ogn'anno man-

---

*) La storia è nota e non occorre dire quanto fossero ignoranti coloro che condannarono senza averle comprese le opere del Segretario fiorentino. Basti dire di quel P. Zucchi che stampò un'opera intitolata: *Sciocchezze di Nicolò Macchiavello del P. Zucchi.* L'azzardo, più giusto assai degli uomini, volle che questo libro si ristampasse e per isvista dello stampatore, ommesso il nome del Macchiavello, ricomparisce col titolo: *Sciocchezze del P. Zucchi.*

davano nel deserto caricandolo dei peccati di tutto il popolo; egli è l'incudine su cui battono tutti i martelli, l'*uomo fatale* che tiene in mano la scattola di Pandora da cui escono mille guai. Andare e mandare continuamente in Aprile è il destino dei poveri Redattori, e il mondo ci pensa poco se vanno o mandano per colpa propria od altrui. Il Redattore che per incuria o per ignoranza viene a spacciar delle fole e vende cianciafrulle ed inezie; quegli che da imperizia o da mala fede dei soci attivi è sedotto a turpare di errore o di menzogna le pagine del suo giornale e lo fa qualche volta stromento di dissenzioni e di private discordie, quegli è il Redattore che va in Aprile col pubblico o ve lo manda. Ma il caso inverso è d'assai più frequente, e generalmente parlando il Redattore non è già quello che manda ma piuttosto vorrei dir quello che va in Aprile. Nel pubblicare i numeri del suo periodico egli calcola sempre sopra l'amore ed il favore del pubblico; ma il pubblico invece le molte volte è indolente, e più volte ancora inimica e perseguita il severo tribunale della pubblicità. E nei materiali più ancora che nei morali interessi le Redazioni si trovano barbaramente deluse, perchè, a dire il vero, il pubblico legge molto ma paga poco. Nè abbiamo un esempio nell'*Alchimista*, i registri del quale sono tuttavolta marcati col segno *meno*. Giornale di cose patrie deve soffrire in patria avversioni e sballottamenti; e mentre attende in ispezial modo ai comunali interessi non trova nei Comuni che scarso numero di lettori e miserissimo appoggio. E perchè, o mio Camillo, perchè non fregiare il tuo *Alchimista* del motto: *In propria venit et sui cum non receperunt?* *)

Non isgomentiti da un quadro così sconfortante i miei pochi lettori vorranno forse appellare dalla Letteratura alla Scienza, e diranno che se ci vanno sovente i letterati non ci vanno sì di sovente gli uomini della dottrina, la di cui mente fredda e superiore agli eccessi della volgare follia, è come un salvocondotto contro il pericolo di venir condotti in errore . . , Oh lasciatemi in pace, vi prego, e colle scienze e cogli scienziati, perchè anche questi nè punto nè poco si trovano ad un partito migliore dei Letterati.

La scienza in fatti che cosa è? La scienza non è che un laborioso edifizio di cui ciascuno vuol essere a modo suo l'architetto; è una fabbrica che si innalza sopra un terreno occupato e dove non si può costruire altrimenti che lavorando sulle rovine di un altro. Chi cerca la scienza va da se stesso in Aprile, perchè nella scienza si cerca la verità e questa è somigliante all'Iside degli Egiziani cui ampio velo ricopre, e noi a mala pena possiamo smuovere il lembo estremo della sacra cortina. L'umana ragione nell'orgoglio di se medesima crede di potere abbracciare tutto lo scibile e in quella vece non ne comprende che una piccola parte; e mentre l'uomo non cerca che cause, Dio per confonderlo non gli lascia trovare che effetti. Esaminate pur tutte ad una ad una le scienze di cui l'uomo si pregia, e vedrete che alla fine non sono che un giuoco di Aprile in cui crediamo di fare grande guadagno ma non si stringe alla fine che un pugno di mosche. La *Filosofia* difatti non è che un bosco foltissimo in cui quanto più uno s'inoltra tanto più fitte si fanno le piante e tanto più densa diventa la tenebra, e le *Matematiche* rassomigliano un globo aerostatico in cui per fare fortuna conviene veleggiare uno spazio ancor vergine di umane traccie e correre ad ogni istante pericolo di rompersi il collo. La *Giurisprudenza* somiglia ad un pomo perchè le sue frutta pendono in aria, e la *Medicina* poi . . . ah la Mecina somiglia ad un vasto campo di patate le di cui frutta non si ritrovano che sotto terra!

Che se già la scienza conduce i suoi cultori in Aprile che dirò poi dei Dotti e degli Scienziati i quali sembra che mettano tutto lo studio nel mandarsi ed andare reciprocamente in Aprile? L'uno assottiglia i concetti coll'abilità di quel cerretano che con un grano di lente colpiva un ago finissimo; l'altro che della scienza vuol divenire il riformatore vende per buona moneta l'obulo falsificato della sua bislaccagine e col viso più serio di questo mondo vi dice le più scipite imbecillità. Chi vuole imporre colle sue eterne contraddizioni e chi sostituire alla scienza i grandi occhiali e la barba e l'aria magistrale, e i più dabbene ed i più innocui si occupano di dottissime e seccantissime corbellerie, e credono di fare cosa proficua al progresso del secolo XIX. parlando ora *degli assiri monumenti scoperti sulla riva sinistra del Tigri*, ora un saggio *sulla Vegetazione del Mar Rosso ed i suoi rapporti con la geografia universale delle piante* ed ora un Saggio di *Crescenzio ridotto alla sua vera lezione in alcuni passi errati nel volgarizzamento toscano.* Oh vadano alla malora con questi inetti ed insulsi argomenti da strenna o da sala teatrale, perchè il mondo bamboleggia anche troppo senza che questi imbecilli si affrettino a farlo rimbambire del tutto. Sarebbe tempo che sorgendo un novello Aristarco conciasse per il dì delle feste le spalle di questi scientifici paltonieri; sarebbe tempo che la critica contemporanea anticipando il severo giudizio dei posteri facesse per sempre ammutire il gracchiare di queste sciocche cornacchie, ed il secolo, anzicchè accarezzare le nullità della scienza, le bandisce per sempre; sarebbe tempo che le Accademie e gli Istituti non facessero vergognare i dotti di sedere ad un disco cogl'ignoranti, ed invece di offrire a questi seggio

*) Giovanni d'Angiò marciava contro il reame di Napoli per conquistarlo, ed alludendo ai titoli sacri che vantava di avere sopra quel regno, faceva portare innanzi alle sue schiere una grande bandiera su cui era scritto: *Fuit homo missus a Deo cui nomen erat Joannes.* I Napoletani, visto quello stendardo, ne innalberarono un altro sopra le mura della città, e sovr'esso era scritta la risposta: *In propria venit et sui eum non receperunt.*

e diploma, ripetessero loro in sul riso il famoso epigramma di N. Macchiavello:

La notte che morì Pier Soderini
L'alma n'andò d'inferno nella bocca,
Ma Pluto le gridò; anima sciocca,
Che inferno? va al limbo dei bambini!

Nè meglio che delle scienza e degli scienziati io vorrei lodarmi delle Accademie, dei Congressi ed altrettanti Istituti che menano in Aprile i loro membri ed il pubblico, e grazie ai quali il nostro secolo detto dei *lumi* è diventato il secolo dei *Vapori*. Egli è per vero inimico alle vuote ciancie ed al vanitoso apparato col quale si cerca chiacchierar dottamente sopra frivole cose; nemico aperto delle Accademie, il maggior numero delle quali non è che una scuola d'ingegni eunuchi, focolare di dissensione e di pubblici e di privati pettegolezzi, sfogo di opposizioni ridicole e di personali passioni. Ben altre istituzioni ci vogliono che fanciulleschi trastulli ed inette ciarle: ed è perciò che di un diploma accademico tutti omai sanno fare quel conto che deve farsene. Ma forsecchè il nostro sviluppando sotto forme più gigantesche il principio di letteraria o scientifica associazione si trovi meno esposto agl' inganni e meno illuso? O forse che un giuoco d'Aprile non erano i Congressi dei dotti, pei quali un diploma serviva di passaporto, e dove i dotti rappresentavano piuttosto le mille lire che costò loro il diploma di quello che fosse la scienza a cui aspiravano? Il diploma, ve lo ricordate? bastava per trasformare in un dotto anche un somaro, e questi entrava pettoruto nella gran sala a schiamazzar *coram populo* o fare eco alle molte e rabbiose polemiche, colle quali speravasi di preparare alle Scienze un'era novella. Nè qui sta tutto, ma un giuoco d'Aprile si giuocò nei Congressi, e nissuno ignora che i Congressi dei dotti erano Camere anche allora, quando, come dice il *Vaglio*, la parola Camere non si conosceva in Italia. „ Vi erano (continua lo stesso giornale) vi erano i presidenti, vi erano i segretari, si facevano anche dei bei discorsi di apertura in persona, ma non si mandavano deputati. Tutti sanno che cosa facevano gli Scienziati. Colla scusa di discutere sugli scavi di Pompei, di parlare di zoologia e delle scoperte fisiche e chimiche, sotto voce pensavano a fare certi concerti di un'opera seria che volevano rappresentare, non prevedendo, com'è avvenuto, che i loro concerti potevano cambiarsi in ben diversi suoni. " *) Or non è questo un andare e mandare solennemente in Aprile? E non si dirà poi che anche gli Scienziati ed i Dotti colle lore Accademie coi loro Istituti e coi loro Congressi sono una scuola di Aprile, che è quanto dire una scuola d'inganno e di disinganno e d'illusioni reciproche?

Egli è perciò giuocoforza conchiudere che la Vita, le Scienze e le Lettere altro in fine non sono che un ingannevole Aprile, ma la colpa maggiore non è di loro ma piuttosto di quelli che sono poi tanto semplici da lasciarsi così facilmente mandare in Aprile. La Vita, le Scienze e le Lettere sono necessariamente illusorie ed incostanti perchè questa è indivisibile condizione di tutte le umane cose. Il Saggio deve cercare di renderla meno sensibile, deve cercare di procurarsi meno incostante e meno burrascoso l'Aprile, e allora vedrà succedere un giorno i fiori del Maggio, ed a questi le sospirate frutta d'autunno.

PROF. B. DOTT. MALPAGA

*) *Vaglio*, Anno XVI. N. 1.° Venezia 3 gennaio 1852.

I FIORI PER ABBIGLIAMENTO MULIEBRE *)

La *floricoltura della toeletta* è la scienza che guida a scegliere, a coltivare, od impiegare ed a conoscere il significato di tutte le piante suscettibili di adornare l'uomo. Questa scienza è vecchia siccome il tempo, poichè essa incominciò senza dubbio colla prima donna che avrà colto un fiore per fornire la sua capigliatura; essa presiede alla pettinatura, si rivolge all'arte di abbigliarsi, fa parte del portamento, entra in ogni scelta educazione; e siccome il minimo oggetto piglia nella nostra civilizzazione moderna un significato, la politica stessa trova il modo di attaccare le sue passioni o le sue opinioni al fiore portato alla bottoniera, al mazzetto od alla composizione di una corona. La *floricultura della toletta* è un ramo dell'orticoltura che si colloca tra le più vecchie invenzioni, e se non si sono formulate le leggi ed i precetti, non è per difetto di esempi e d'applicazioni; ma solamente perchè si ha fino a qui assai poco legato la conoscenza delle piante a quella dell'umanità. Il difetto è nostro, non della scienza.

Il sig. Lachaume, in un elegante opera intitolata: *I fiori naturali, o trattato dell'arte di comporre le corone, le acconciature, i mazzetti* di ogni genere per ballo e conversazione, ha incominciato uno dei primi ad aprir questa via, novella in apparenza, ma dove l'erudizione può estendersi nei dettagli i più interessanti ed in concetti i più ricchi di applicazioni nuove.

Il sig. Lachaume espone a gran tratti generali le peripezie dell'arte delle acconciature e delle corone di fiori per giungere ad una conclusione troppo favorevole alla vera e nobile orticoltura, perchè noi non ci affrettiamo di qui riprodurne alcuni graziosi passi.

*) Una gentile dama ci regalò questa traduzione dal francese, che noi dedichiamo alle cortesi nostre associate. In essa si parla de' fiori, e i fiori sono cose di stagione, e frammezzo gli argomenti serii di cui empie l'*Alchimista* le sue colonne saranno graditi a tutti questi fiori offerti da una donna.

— Uno dei più dolci divertimenti dell' infanzia si è quello d' intrecciare corone coi fiori che smaltano i prati, o che crescono all' ombra dei boschi. L' amante timido esprime i suoi primi affetti coll' omagggio di un mazzetto; la beltà ingenua abbandona all' essere preferito i fiori che le sue mani sottrassero alla zolla, che adornarono la sua fronte od appassirono nel suo seno. La vecchiaja anch' essa sorride ai fiori, e sovente gli ultimi voti di un vecchio sono per una corona di fiori sulla sua tomba.

— Le corone e le altre acconciature di fiori rimontano alla più remota antichità. Presso i Greci ed i Romani, la corona era per così dire l' acconciatura ordinaria dei grandi, dei filosofi, di tutti gli amanti del piacere. La corona non era solo portata come un ornamento, ma ancora siccome oggetto di utilità: essa serviva a nascondere i difetti naturali. Socrate aveva sempre la testa cinta di fiori: Alcibiade cangiava di corona tre volte al giorno. Ad ottant' anni, Anacreonte maritava le rose colla neve dei suoi capelli. Cesare, calvo a trent' anni, dovette alla corona di fiori l' avantaggio di nascondere a lungo questo difetto in faccia alle belle di Roma.

— A Atene, come a Roma, non si poteva presentarsi in alcun sito in pubblico, sia al circo, sia al teatro od all' accademia, senza la sua corona. La corona era d' obbligo per ciascun convitato nei festini.

— Il medio evo proscrisse le corone di fiori e le rimpiazzò con delle corone d' oro arricchite di pietre preziose che adornarono la fronte dei re, dei duchi, dei marchesi, conti e baroni.

— Luigi XIV rimise in onore le corone d' alloro ad uso degli eroi del suo regno, e riserbò le corone di fiori per le statue delle deità favolose.

— Nel diciottesimo secolo si addottarono gruppi di perle, pennacchi di piume, diamanti, e qualche ghirlanda che le dame della corte ponevano al dissopra dei loro panieri. Sotto l' impero si usarono poco i fiori. Sotto la ristorazione i fiori artificiali furono in gran voga; ciascuno ne portò, dalla semplice paesana che aveva alla sua cuffia de' fiori da dozzina, detti di fantasia, fino alla duchessa la quale preferiva le rose in velluto ed in raso *diamantato* alle rose naturali.

Un tempo al teatro rendevasi omaggio al talento degli attori gettando loro delle graziose corone di fiori intrecciate espressamente a quest' uso; oggidì si sta contenti a gittar loro i mazzetti appassiti che per caso si tengono tra le mani, che si hanno odorato tutta la sera, e di cui non si saprebbe più che fare. Ai nostri giorni sembra che si voglia ritornare ai bei tempi della Grecia e di Roma. I fiori naturali sono ritornati in onore. Ormai una donna galante non può più presentarsi decentemente in un ballo, in una circolo, senza avere una rosa od una camelia al suo corsaletto. Speriamo che non s' arresterà là, e che tra poco la corona ed il mazzetto saranno rigorosamente d' obbligo in tutte le riunioni di piacere. Perchè anzi le nostre gran dame non rimpiazzerebbero i loro spiacevoli cappelli con delle eleganti ed odorose corone di fiori? quelle sopratutto che cercano distinguersi dalla folla con qualche segno caratteristico? Tutti possono portare nastri e fiori artificiali, ma bisogna essere ricchi per portare un' acconciatura di fiori naturali sempre freschi, avuto riguardo a ciò che i fiori naturali appassiscono rapidamente, e che la stessa fornitura non può servire che una sol volta. Io non vedo mezzo ad un tempo più sicuro, e più gradito per l' alta società di distinguersi dalla classe media. I fiori sono d' altronde l' emblema naturale del lusso, della *ricchezza e dell' abbondanza*. Tosto o tardi, ne siamo sicuri, essi rimpiazzeranno ed il cappello deforme ed assurdo, e la cuffia di velo, di tulle o di percallo, più assurdo ancora e più deforme che il cappello.

CRONACA SETTIMANALE

Fermamente persuasi che solo col promuovere gli studj e le pratiche agricole possano venire alla Società quelle grandi e radicali riforme economiche, dietro cui tanto si affannano gli economisti positivi ed utopisti di ogni paese, noi consideriamo con molta cura tutte quelle scritture che mirano a questo grande uopo, quindi ci tornò molto in grado il leggere nell' accreditato giornale di Verona il *Collettore dell' Adige* un articolo intitolato: *Necessità di diffondere gli Studj Agrarj in Italia.* Non potendo riprodurre tutta quella scritta importante, torremo da questa i punti più notevoli a conforto e lume dei nostri lettori. Dice dunque quell' articolo che un popolo non può essere ad un tempo eminentemente agricolo e manifatturiere; che i paesi manifatturieri non possono essere che quelli che possedono poche terre, come la Svizzera, il Tirolo ec ec.; che la popolazione Italiana non basta a coltivare due terzi delle nostre terre predilette dal sorriso di Dio, essendovi dovunque vastissimi terreni incolti o malcoltivati, che le condizioni nostre non ci permettono di concorrere colle nazioni manufattrici, che quindi conviene darci con ogni nostro potere all' agricoltura, giovandosi i ricchi dell' educazione scientifica per farne utili applicazioni alle industrie agricole; che bisogna in tutte le possibili guise favorire la buona pratica agraria in tutte le condizioni sociali, colle associazioni e colle Accademie e colle scuole rurali seguendo l' esempio della Svizzera che conta 32 istituti agrarii, 3 il Baden, 20 il Wirtemberg, molti la Francia, moltissimi l' Inghilterra ed il Belgio. — L' articolo finisce così: È tempo che queste scuole agrarie si aprano in ogni distretto, che tutti i possidenti concorrano alla loro fondazione, perchè il progresso dell' agricoltura è il più utile di tutti i progressi, dandoci questo i mezzi di nutrire il popolo e di benemeritare della civile famiglia, creando per noi una fonte di perenne copiosa ed onorata ricchezza.

Al collegio Sanitario del Belgico saranno proposti fra poco alcuni quesiti igienici che accennano alla costruzione delle case, all' erezione di infermerie ed ospitali, alla collocazione di pisciatoi e latrine, alla ventilazione dei pubblici edifizii, alla sorveglianza sulla vendita dei generi commestibili, alla purità dell' aque potabili, al latte ed al vino, alla sorveglianza delle *maisons de tolerance*, alla salute degli operai nelle fabbriche, alla disciplina delle sepolture.

Il Governo francese vuol stanziare un balzello sui cavalli e sui cani di lusso.

Nel giorno 1.º giugno si celebrò a Venezia la solenne distribuzione dei premj d'incoraggiamento pei lavori agricoli e industriali. Le tre medaglie d'oro furono largite per benemeriti agrarj, le due prime per bonificazioni e prosciugamenti di terreni, la terza per un nuovo metodo di scorzare il riso. Due medaglie d'argento furono pure erogate a cultori di industrie agricole, cioè due per perfezioni enologiche e per coltura di viti, ed una per miglioramenti campestri. Facciamo ricordo specialmente de' premj consentiti per benemerenze agricole perchè a questo son volte tutte le nostre predilezioni come a quelle e che solo possono soccorrere a molti sociali bisogni e sovvenire d'aita infinito numero d'operai, senza che l'incremento del loro cultori importi o l'emigrazione o la miseria, come pur troppo interviene dal moltiplicarsi degli artefici e degli industrianti di ogni maniera. – Ci dolse però a vedere un solo nome friulano, il De Cillia, essere iscritto per tal titolo fra questi premiati, perchè sappiamo che molti altri nostri compatriotti benemeritarono per molti titoli delle cose agricole, e ci ammirammo dolorosamente di non vedere fra quei nomi onorati quello di Ermolao Marangoni, cui tanto deve l'enologia friulana da essere riguardato a ragione come il primo de' suoi cultori. E veramente chi aveva più diritto di lui a quei premj che per tai meriti vennero proferti, egli che fe' cari i nostri vini fino alle mense de' principi, ei che co' suoi artificj, co' suoi avvedimenti li rese prelibati quanto i più famosi vini di Francia? In altri paesi si pecca di jattanza e di millanteria, noi pecchiamo di troppa modestia: ma questa non è virtù ogni qualvolta scema di un vanto la patria e di un utile esempio la comune famiglia.

Quando or ha giorni accennavamo a rischi grandi che corrono gli operai che si travagliano sui tetti delle case, non credevamo di dovere additare sì tosto un nuovo fatto gravissimo che ci fe' più convinti della opportunità di quelle nostre osservazioni. Questo fatto è avvenuto pochi di fa in Pradamano pella ruina di una mal connessa *armatura* che importò la caduta di parecchi manuali alcuni dei quali ne ebbero offese più o meno gravi nella persona e tutti orribile sgomento nell'animo. Quel disastro però seguito non fu da maggiori sventure per un concorso di circostanze che dir si possono veramente miracolose che senza queste si avrebbe a lamentare certamente la morte di non pochi operai. – Giovi anche questo caso a persuadere una maggiore vigilanza sulla costruttura dei soppalchi non tanto rispetto agli edifizii che si murano nella città quanto riguardo alle fabbriche dei villaggi onde guarantire i poveri braccianti e gli artefici muratori dai sinistri che troppo di sovente loro minacciano la salute e la vita.

Un giornale tedesco ritraendo le condizioni degli agricoltori del Lombardo–Veneto sciorinò tali strafalcioni, che l'*Eco della Borsa* non potè a meno di non rimbrottarlo acremente, e di non fargli toccare con mano tutti gli spropositi di cui quel periodico aveva inardellata quella scrittura. Noi volendo essere giusti verso tutti dobbiamo dire che, rispetto al Friuli, l'autore di quell'articolo, non afferma assolutamente cose non vere, poichè se esagera allorchè vorrebbe fare credere che i nostri braccianti agricoli siano miseri quanto gli Irlandesi, non va però molto lunge dal vero quando afferma che la Pellagra ne ammala e ne uccide ogn'anno a centinaja. Edotti quindi da lunga esperienza, noi ci crediamo abbastanza sicuri per rettificare quel testo, dichiarando che nel Friuli i villici poveri non muojono di fame *acuta* come gli abitatori della miserrima Irlanda, ma invece si consumano lentamente pell'indegna vivanda di cui son condannati a sfamarsi. È vero che il numero delle vittime è assai minore tra noi, ma in quanto al modo di morte noi vorremmo essere nati piuttosto in Irlanda, dove la fame spegne in pochi mesi, piuttosto che nel Friuli dove per morire, per la stessa cagione, ci ha d'uopo sovente di molti e molt'anni.

Sulla sezione del ferroviario del Semmering si stanno costruendo parecchie stazioni, e si lavora con tutte le forze perchè questa strada portentosa sia tantosto compita.

I giornali di Francia portano una circolare per l'esecuzione dei decreti sulla Società dei mutui soccorsi.

Il dott. Blanchet, chirurgo dell'istituzione nazionale de Sordo–Muti di Parigi, ha indirizzato all'Accademia delle scienze una importantissima memoria sulla possibilità *di dotare pressocchè tutti i sordo–muti della Francia della parola, e di rendere l'udito e la parola a molti tra essi.* – Meglio che qualsiasi altro il dott. Blanchet era in caso di risolvere una simile difficoltà. Da più che dieci anni egli si adopera con uno zelo a tutta prova nel miglioramento degli infelici *sordo–muti*, e le accademie sono state chiamate più d'una volta a constare il successo de' *suoi sforzi.* Convinto che il sordo-muto non è da noi separato da una così gran distanza come lo si pensa generalmente; che egli è un'individuo affetto soltanto di sordità e la cui intelligenza, nel *maggior numero* dei casi, eguaglia quella dei *parlanti*, il sig. Blanchet opina che rendendo la parola a tutti i sordo–muti, si abbassano le ultime barriere che tengono questi paria ancora divisi dalla società. – Sopra 25 mila sordo–muti che esistono in Francia, i tre quinti di essi trovansi *oggidì* privi *non* solo dell'insegnamento della parola, ma mancanti completamente d'istruzione.

Nel passato verno in certi luoghi subalpini infestati dalle volpi si è trovato di farle perire colla *stricnina*, stante la presente mancanza d'armi d'ogni specie. Un grano di *stricnina* pura bene amalgamato con un grammo circa di budello di Fiandria, o di quaglio di vitello fermentato, di cui quegli animali sono ghiotti e sentono da lungi l'odore, è per ordinario più che sufficiente a paralizzare ed estinguere pressocchè sull'istante la vita. S'intende per sè che questo boccone vuolsi adoperato coi dovuti riguardi affinchè non riesca nocivo agli animali domestici.

Metodo scozzese di conservare le uova. – Gli abitanti delle montagne della Scozia conservano le loro uova in modo semplice e facile ad impiegarsi; essi li tufano per uno o due minuti nell'aqua bollente, tanto da congulare una parte del bianco e formarne così in tutta la circonferenza dell'uovo uno strato leggero che protegge l'interno contro l'ingresso dell'aria. Non solo questo metodo è molto più economico che la vernice di Réaumur, ma ancora si ritiene più efficace.

Si legge nel *Corriere di Marsiglia.* – La pesca del corallo sul litorale d'Orano aquista tutti i giorni maggior importanza. Nel 1850 la pesca non era fatta che da tre battelli pescatori; al 31 dicembre 1851 se ne contavano vent'uno; infine al 13 marzo passato trentacinque battelli sono provveduti della patente di pescatori di corallo e si dedicano a questa ricerca. Codesta impulsione data alla pesca del corallo proviene da ciò che al principio dell'anno 1851 cinque battelli spagnuoli aventi ciascuno cinque uomini d'equipaggio hanno ritirato, nello spazio di sei mesi, circa 1500 Kilogr. di corallo; ciocchè ha reso loro non meno di 45 mila franchi. – La spiaggia d'Orano viene ormai considerata siccome una California corallina; e quelli che si recano a farne la pesca sono la maggior parte Spagnuoli e Genovesi.

Dal reso conto agricolo delle provincie di Francia rileviamo essere in gran favore i piselli *paquet* come quelli che sono sapidissimi, si moltiplicano agevolmente ed in gran copia. Preghiamo i nostri orticultori a procacciarsi a Parigi un po' di semenza di questo legume per avvantaggiarne i nostri terreni e le nostre mense.

Si vuole che in Ispagna siansi cresciuti dei bachi da seta colle foglie di coreggiuola. Essendo comune anche tra noi questa pianta invitiamo i nostri bacofili a tentarne l'uso ed a farcene conoscere i risultamenti.

Nel Consiglio Municipale di Trieste fu proposto e stanziato che i poveri infermi che morranno nell'Ospizio di quella Città debbano essere sepolti dentro casse di legno. Vorremmo che un provvedimento sì umano fosse adottato anche in Udine.

Molti giornali francesi si gratulano pei mutamenti occorsi nelle condizioni agrarie di quel paese dopo le recenti pioggie. I cereali sono bellissimi, l'erbe vegetano a meraviglia e le viti promettono una vendemmia copiosa, ecc.

Un signore udinese che ebbe la ventura di poter ammirare i recenti sperimenti tentati a Milano colla luce elettrica, è persuaso che non andrà guari che in tutte le città d'Europa si preferirà questo modo di illuminazione perchè il migliore di quella del gas, sì per la sua chiarezza come pel riguardo economico.

Il Governo di Francia ha statuito un premio di 500 mila franchi a chi troverà un *mezzo* di distruggere gli insetti infesti alle biade.

A Trento si è costituita una società di mutuo soccorso per gli operai; di cui sono direttori provvisorii un ottonaio, un muratore, un cesellatore, un fabbro ecc.

In Inghilterra ci ha una Società mesmeriana con un infermeria in cui gli ammalati si curano tutti col magnetismo. Fra i membri di questa società si novera l' Arcivescovo di Dublino ed altri grandi personaggi di quello stato.

Col giorno sedici agosto si aprirà la strada ferrata da Parigi a Strasburgo per cui si potrà partire da Basilea la mattina e giungere a Parigi la sera. Da Milano per la via di Como e Coira si arriverà alla metropoli di Francia in due soli giorni.

Due ingegneri Sardi si recheranno al Semmering per studiare i *grandi* lavori di quel ferroviario, onde giovarsene pella strada ferrata oltre Moncenisio.

Il vetro comincia a prender posto nelle moderne costruzioni, ed in Austria, per esperimento, invece di coperti di piombo alcune stazioni delle strade ferrate avranno tetti di cristallo.

Industria e Commercio

Leggiamo nel foglio di commercio di Vienna, 19 maggio a. c., d'uno Stabilimento eretto onde lavorare le sete greggie, le trame e gli organzini a vantaggio dell'industria locale come pure del commercio in generale, sotto la firma: Ant. Chwalla e C. Schottenfeld N. 424 a Vienna.

Ci rammentiamo di aver incontrato questa firma nell'esposizione dell'industria austriaca dell'anno 1845 e vediamo con soddisfazione che le sue tendenze, in allora nascenti, maturiscano per via delle ingegnose fatiche impiegatevi. Il sopradetto Stabilimento offre ai fabbricanti di seterie i titoli precisi, la misura ed altre qualità speciali della seta con tanta sicurezza, quanta richiede la riuscita perfetta del fabbricato, senza che si espongano a falsi o svantaggiosi calcoli.

Stabilimenti di questo genere sono, come lo dimostrano la Francia e l' Inghilterra, di utilità generale. Essi servono di sostegno ai fabbricanti, procurando loro i mezzi di contentare le esigenze della moda con maggiore prontezza, esponendo *minor* capitale e con ciò animandoli a sforzi maggiori di attività. *Non minor vantaggi vi trova e la coltivazione della seta* e la filanda, il filatoiere ed il negoziante, dando una più regolare ed esatta confezione alla merce, un pregio maggiore e quindi una ricerca più estesa. — Non c'è dubbio, che, sviluppandosi vieppiù questo Stabilimento contribuirà a trasformare in sete lavorate l'esportazione delle greggie pur troppo sproporzionata, soccorrendo in tale maniera tutte le classi che prestano l'opera delle mani, ed a questo scopo tutti gl'interessati possono rivolgersi con sicurezza alla suddetta firma, trovandovi un nuovo appoggio per la vendita dei relativi prodotti. — Non dubitiamo che la firma verrà rendersi utile agli stessi suoi concorrenti mediante la comunicazione delle sue esperienze, non potendo basarsi una tale intrapresa se non sulla massima, che il progresso di tutti procaccia il vantaggio d'ognuno. H. . . .

ACCADEMIA DI UDINE

Nella seduta del giorno 6 corrente il Segretario dottor Pari lesse un sunto *sulla istituzione delle scuole festive tecnico-agrarie in Udine* ove dimostrò come l'Accademia *dopo cure reiterate era giunta* felicemente nel 1848 ad ottenerne la realizzazione, e come proprio in sui primordj l'insegnamento venne arrestato dalle politiche vicende, e poscia impedito da cangiamenti occorsi nella pianta morale. Propose quindi che una Commissione riveda il piano e riferisca sul modo più opportuno di attivare oggidì la istruzione desiderata.

Furono presentati i doni seguenti:

Osservazioni sui boschi della Carnia del dott. Lupieri.

Catalogo alfabetico di quasi tutte le uve o viti conosciute e coltivate nelle provincie di Modena e Reggio (Modena 1851).

Combattimenti Giudiziarii accaduti in Carpi o nel suo territorio gli anni 1494 e 1501 (Estratto dall' *Indicator Modenese* anno II. N. 9.)

Prize agricultural implemerts et machines manufactured by Clayton, Shuttleworth und Co: (Liucoln 1851).

Illustraled catologue of improved agricultural machinery manufactured by k Hornsey et Son (Lincolnshire 1851).

Udine 7 giugno 1852 Il Segretario PARI

Cose Urbane

S. M. con Sovrana Risoluzione del 26 maggio p. p. si è graziosamente degnata di nominare il Vescovo di Verona monsignor Giuseppe Trevisanato ad Arcivescovo di Udine.

— Alcune lettere ci fanno conoscere che in qualche Provincia vicina si nominarono i Deputati Provinciali e le Magistrature Civiche e che gli eletti de' Consigli non sono uomini di pubblica fiducia nè per sapere nè per carattere. Ricordiamo ciò, mentre anche tra noi sono all'ordine del giorno alcune proposizioni di nomina sì de' Magistrati Provinciali che Municipali, ed i Consigli Comunali dovrebbero veder bene quello che fanno prima di dare il loro voto. Nè si dica che non ve ne sono di addatti, basta il ricercarli bene acciò non si verifichi l'anagramma di munipalità che è quanto dire capi mal uniti.

— *Or ha giorni una gentile signora* ci pregava a domandare alla spettabile Commissione d'ornato, perchè soffra che uno dei punti più belli del passeggio di Chiavris sia deturpato dalla presenza di un grande tugurio coperto di paglia, tanto più che il proprietario di quella catapecchia è un ricco signore che potrebbe agevolmente riformarla.

Acqua Pudia

Nel Canale di S. Pietro in Carnia scaturiscono nel letto del fiume But fra i villaggi di Arta e Piano due sorgenti di aqua minerali la prima detta Pudia *o Giulia che appartiene alla classe delle acque salino-idrosolforiche, l'altra detta del ferro, che appartiene alle acque salino-ferrose o marziali. Gli ottimi e salutari effetti di queste acque hanno procurato finora ad Arta e Piano il vantaggio di un numeroso concorso quantunque mancasse in paese un stabilimento addatto al bisogno. Oggi i sottoscritti avendo condotto a termine il loro Stabilimento in Arta per uso d' Albergo e bagni con Trattoria, sperano di venire onorati da quelli che si recheranno alle* Pudie, *assicurandoli che nulla sarà ommesso per soddisfare ai loro desiderii.*

Fratelli Pellegrini.

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue anticipate e in moneta sonante; fuori lire 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano*.

G. dott. GUSSANI *direttore* CARLO SERENA *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME